

LA SOLENNE UDIENZA DEL SANTO PADRE AGLI UNIVERSITARI E AI LAUREATI DI A. C. I.

"Ciò che i Padri della Chiesa operarono già di fronte alla cultura pagana greco-romana, ciò che con Giustino e Origene essi intrapresero sin dal trapassare dei tempi apostolici, ciò in che così splendida grandeggia la figura di S. Agostino, ciò da cui nacquerò il pensiero e la civiltà cristiana del Medio Evo e le nazioni credenti furono la Cristianità; ecco l'eccelsa meta e l'ardua e magnifica opera che si presenta e si offre al vostro zelo, diletti figli,,

Il discorso del Papa

Nei tesori del retaggio lasciato dal glorioso Nostro Predecessore Pio XI di s. m. brilla, come gemma, che Noi avremo sempre a cuore di conservare fedelmente, la sua particolare affezione per l'Azione Cattolica, da lui energicamente promossa e inculcata quale mezzo efficacissimo per la Chiesa allo svolgimento della sua missione nel mondo; sublime missione che assume in sé al magistero della fede, il battesimo per tutte le genti e il magistero della morale verso tutti i credenti nell'insegnamento di quanto Cristo ha ordinato, secondo la parola di Lui: *Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos...* docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. La divina missione di Cristo trapassava nelle mani di Pietro e degli Apostoli, e generava intorno a loro, nei discepoli e nei fedeli, quel fermento di sincerità e di verità, di grazia e di virtù, che era la conversione e rinnovazione delle anime, e al fianco dei Vescovi e del clero inaugurava l'aurora dell'Azione Cattolica.

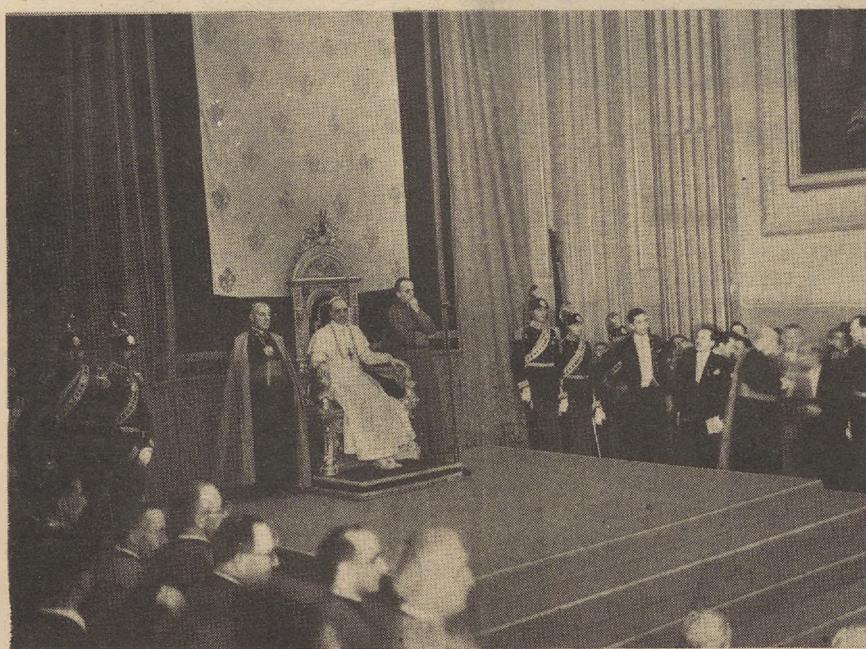
Onde l'Azione Cattolica è antica quanto il Cristianesimo; e se il suo nome suona alto e commuove nell'età nostra, il perenne suo spirito si è rinfiammato nella lotta, che contro la Chiesa, la dottrina di Cristo, la pratica della fede, il mondo presente combatte con l'indifferenza morale, con la scienza di falso nome, con le passioni della concupiscenza posta nel malgelo. Per questo fra i gruppi, il cui ricco insieme costituisce l'importante organismo dell'Azione Cattolica, il Nostro Antecessore, come voi ben sapete, diletti figli e figlie, nutriva una speciale predilezione che non escludeva né raffreddava in lui l'amore per ciascuno degli altri figli della grande famiglia dell'Azione Cattolica, nella quale anche la minima Associazione grandeggia, chiamata com'è a promuovere la vera vita delle anime, la vita soprannaturale, destinata a schiudersi, quale germe in fiore e in frutto, per tutti noi nella gloria e nella gioia del cielo.

Ma accanto alle sei grandi Associazioni di A. C. si svolge il movimento dei "Laureati", i quali, come intendono di collaborare all'apostolato gerarchico con i mezzi particolari forniti loro dalla cultura, così trovano a sé dall'Azione Cattolica offerta un'opportuna assistenza religiosa e morale, che valga a rendere più efficace la loro attività. Un tale movimento, sebbene costituisca una Sezione speciale distinta dalle Associazioni degli studenti universitari, ha tuttavia con esse questo di comune, che anche i "Laureati", se hanno già varcato la soglia delle Università e delle Scuole superiori, furono un tempo "Laureandi", parteciparono anch'essi alla vita e alla vocazione universitaria; vocazione elevata, che crea nei ranghi dell'Azione Cattolica bi-

sogni, possibilità e doveri speciali, comuni a voi tutti, uomini e donne, giovani e persone mature.

La posizione delle classi colte

E' un fatto patente e innegabile che ai circoli universitari, alle classi di cultura superiore, è riservato un posto singolare, una parte eminente nell'ordine sociale. Non già che quanti si danno agli alti studi di sapere e di scienze eccellano e primeggino sempre sopra gli altri. Dio non ha mutato il modo naturale di plasmare la varia acutezza delle menti e degli ingegni umani. Anche fra i semplici operai voi incontrate spiriti di primo grado, i quali non sedettero che sui banchi delle scuole elementari. Ma pure tutti riconoscono che la Gioventù universitaria e i Laureati formano un ceto nettamente distinto dagli altri, si affratellano immediatamente fra loro, per quel vincolo di formazione intellettuale ricevuta negli Istituti d'insegnamento superiore. Là, se all'intelletto andò unito il buon volere, appresero un vasto complesso di cognizioni varie e precise; ma ancor più acquistarono quella capacità di giudizio personale, che è il frutto di lungo studio e osservazione, quel criterio, che genera la critica metodica e rigorosa dei fatti e delle idee, la facoltà di dominare i problemi più complicati e più delicati, in altri termini lo spirito scientifico, la possibilità di sapere da se stessi e non puramente di ricevere da altri la scienza già fatta. Non è forse una tale capacità richiesta e supposta per l'esercizio di quelle funzioni, che qualificano i giuristi, gli avvocati, i medici, gli ingegneri, i dottori e maestri delle varie scienze e arti? Le questioni, che ad essi pone la pratica quotidiana della loro professione, non sono problemi di scuola, che possano essere risolti con la semplice applicazione di formule comuni già fatte, una volta per sempre apprese e comprese;



sono problemi di vita attiva, gravi, complessi, dai dati molteplici e variabili, che soltanto uno spirito di cultura superiore è in grado di affrontare e sciogliere. La società umana è un corpo, che, al pari dell'uomo, ha cervello e diversi organi, come i polmoni e i reni; ma il cervello nel molteplice suo ufficio sovrintende alla direzione, alla coordinazione e alla regolarità dei fenomeni vitali; né esso, per essere così alto, è tutto e il solo necessario nella compagine umana. Cervello nella vita di un popolo possono dirsi coloro che hanno ricevuto una formazione universitaria; simili a quei maggiori o superiori, che S. Tommaso a proposito della fede distingueva dai minori o inferiori, i quali aderiscono a loro, li ascoltano, li seguono e ne ricevono la verità e la regola.

La missione dei cattolici colti nell'ora presente

In contrasto, sovraneamente doloroso, colla luce di multiforme scienza ed esperienza, che, se ben diretta, viene dalle Università e dagli Atenei, si levano le tenebre che premono come una delle cause principali dell'abisso morale, in cui oggi si dibatte il mondo; vogliamo dire il divorzio che separa un numero considerevole degli uomini di al-

ta cultura dal pensiero cristiano. Le Università e gli Studi Generali non sono di oggi né di ieri; sono nati nel Medio Evo dal seno e sotto la protezione della Chiesa. Anche allora voi vi trovaste talvolta errori, eresie, teorie antisociali; tuttavia in quei tempi, oggi non di rado tanto denigrati, per le Università formatrici e direttrici delle menti, nell'atmosfera generale, aleggiava il pensiero delle concezioni cristiane e splendeva la face di quella fede, che non umilia gli ingegni, e, se li pone in ginocchio, li fa più grandi innanzi alla verità e alla veracità di Dio che ha parlato, e nell'accordo mirabile della scienza della ragione con la scienza divina rende angelico un intelletto umano. Ma col lento lavoro di disgregazione spirituale originata dall'umanesimo paganeggiante, dal libero esame, dal filosofismo fumoso del secolo decimottavo, dall'idealismo e dal positivismo del decimonono, contro i quali grida la realtà del mondo e dell'uomo, che cosa è avvenuto? Quali vantaggi e progressi ne hanno raccolti la società, la famiglia, la persona umana? Date uno sguardo alla cultura universitaria, voi che ne frequentate o ne frequentate le aule. Quanti campi di studi e di ricerche scientifiche si sono svolti e dilatati fuori di ogni

(Continua in 2ª pagina)

DIRETTIVE

La solenne Udienda, che Sua Santità Pio XII ha concesso nella Domenica in Albis a Universitari e Laureati di Azione Cattolica, resta un fatto d'importanza fondamentale nella vita delle nostre Associazioni. Coloro che vi hanno personalmente partecipato — e son tanti, richiamati da ogni parte d'Italia irresistibilmente dall'annuncio che il Papa avrebbe ricevuto in particolare udienza gli Universitari di Azione Cattolica — non dimenticheranno più la figura del Padre, che, nello sguardo di compiacenza e nel gesto di larga affettuosa benedizione, sembrava stringere a sé con paterna bontà questi suoi figli fedeli, cui affidava, con un memorabile discorso, compiti altissimi nel mondo dell'alta cultura. Come non dimenticheranno più quella folla che, divenuta un'anima sola per il comune amore che la spingeva, al Santo Padre si appressava, fiduciosa ed attenta, per raccogliere da Lui la parola di verità e la direttiva di vita personale e di apostolato, l'alto mandato cui tener fede ad ogni costo, con perseveranza fino al sacrificio, quasi ad esprimere così appunto in modo sensibile e pieno il proprio amore vibrante per la Chiesa e per il Suo Capo.

Il punto centrale della solenne Udienda è stato l'alto discorso che S. S. Pio XII si è degnato pronunziare per noi; consacrazione, che non si poteva desiderare più alta e solenne, del nostro lavoro, del nostro sforzo ansioso ed amoroso fino ad oggi; altissima direttiva per la vita che ci aspetta domani, che riprenderemo con più lena ed amore, con tanta maggior luce e fiducia, con tanta maggior serenità e forza, ora che il Padre ha parlato, indicando la via che dobbiamo seguire.

Commentare una parola così alta e insieme così chiara e luminosa, è sempre difficile; sembra si rischi di guastarla, specie per coloro che hanno sentito la viva voce del Papa; tanto più difficile ora, che ancora risuona questa parola nel cuore di tutti noi, così viva e persuasiva, e siamo nello stato, il più costruttivo e fecondo certo, di coloro che quella vengono riesaminando senza fretta e

senza sforzo, quasi per valutare alla sua stregua qual'è stata fino ad oggi la nostra vita e quanto adeguata a quelle ideali esigenze; mentre vengono poi costruendo le linee ben precise di uno sviluppo di azione domani, che renda concreti gli alti valori, enunciati dal Vicario di Cristo, in ciascuno di noi ed in tutti, uniti come siamo nel nostro vincolo organizzativo. Ci limiteremo perciò a brevissimi cenni, quanto basti a mettere in luce lo sviluppo ideale del pensiero del Papa.

V'è un motivo dominante centrale che merita di esser messo subito in rilievo, perché costituisce come l'alto motivo di tutto il discorso. C'è una suprema armonia tra ragione e fede, tra verità scientifica e verità religiosa; armonia che è stato patrimonio concreto di vita e altissima gloria di un'epoca di storia della cultura, quando le supreme verità, che illuminano la vita e delle quali la Chiesa è depositaria, sono state la saldissima base sulla quale nelle Università medioevali, dalla Chiesa stessa promosse e volute, si è costruita tutta la cultura umana, in guisa coerente a quelle premesse e quindi armonica e luminosa in se stessa. Così la cultura è stata veramente fattrice di vita e a tale fondamentale armonia intellettuale ha corrisposto una armonia e un ordine in questa. Quando l'equilibrio è stato rotto sul piano della cultura, delle istituzioni della vita, quando la cultura non è stata più cristiana, l'equilibrio è stato rotto nel disordine sul piano stesso della vita storica. Compito altissimo affidato a Studenti Universitari e a Laureati di Azione Cattolica è sanare la frattura, riportare l'armonia nel pensiero e nella vita, ricreare in tempi tanto mutati, e proprio in aderenza perfetta a questi, una cultura cattolica che sia maestra di vita. Qui il primo altissimo mandato che la Chiesa ci affida, del quale dobbiamo sentire tutta la grave impegnativa responsabilità. Il primo fondamentale compito di *Maiores*, la qual posizione oggi più vivamente, dopo la parola del Papa, vogliamo sentire come altissimo servizio che ci pone a disposizione dei fratelli, cui vogliamo segnare attraverso la nostra cultura, così illuminata e armonizzata, direttive precise e sicure per le realizzazioni di bene.

E perché sia efficace questa illuminazione che viene da una vita, che una vocazione particolare ha chiamato ad una attività di pensiero, questa dovrà realizzare in sé tale equilibrio di valori, tale perfetta coerenza di verità e vita, che costituisca in un certo senso essa stessa la più alta e persuasiva dimostrazione dell'operare della verità nella vita, secondo quella che ne è altissima funzione.

Particolarmente su due virtù insisteva il Santo Padre, sull'umiltà e sulla carità, tanto più necessarie a raccomandarsi, quando si tratti di cristiani che la ricchezza della vita di pensiero e la funzione evidentemente direttiva assun-

(Continua in 4ª pagina)



L'imponente massa dei convenuti

contatto col pensiero cattolico, senza tenere in alcun conto il gran fatto della rivelazione soprannaturale, allargandosi in un ambito, se non sempre antireligioso, almeno non curante della religione! Donde un funesto scristianarsi dello spirito in tanti di quei maiores chiamati a condurre i loro fratelli, a illuminare gli altri, a pensare per essi, a guidarli nella vita, con quegli amari frutti che ci fa gustare il presente.

Da questo divorzio e antagonismo fra la scienza e la religione la verità non può venire ottenuta né sbalzata dal suo trono, vestigio e fulgore della luce inaccessibile, in cui Dio ha il suo trono, e da cui scendono all'uomo, come due rivi da unica fonte, le verità della ragione e le verità della fede, non mai tra loro in contrasto, ma sorelle di disuguale bellezza. Le une e le altre non disdegnano, anzi amano di dimorare amiche nella mente umana, avida di tutti i lampi del vero palese e occulto, onde grandi e sublimi geni dei secoli cristiani seppero fare la loro ragione ancella della fede e chinare la fronte "al disonor del Gergolito". A questa "fede ai trionfi avvezza" voi, ai quali la divina Provvidenza ha dato e dà di partecipare largamente a così elevata formazione intellettuale, avete — in modo speciale nella fervida attività dell'Azione Cattolica — il dovere di spianare la via in molti cuori, e far cessare quel pernicioso divorzio, ristabilire i contatti, riannodare i legami, assicurare la penetrazione mutua dei due mondi del sapere, alta scienza universitaria e lume rivelato da Cristo. Ciò che i Padri della Chiesa operarono già di fronte alla cultura pagana greco-romana, ciò che con Giustino e Origene essi intrapresero sin dal trapassare dei tempi apostolici, ciò in che così splendida grandeggia la figura di un Agostino, ciò da cui nacquero il pensiero e la civiltà cristiana del Medio Evo e le nazioni credenti furono la Cristianità; ecco l'ecceles meta e l'ardua e magnifica opera che si presenta e si offre al vostro zelo, diletti figli e figlie. Sia che voi appartiate alla Università Cattolica del S. Cuore in Milano, sia che attendiate alle scienze come stu-



« S. Eugenio », dipinto di Giuseppe Fratolocchi offerto al S. Padre

denti o insegnanti nelle altre Università o Scuole Superiori, la vostra vocazione non muta, e voi dovete corrispondervi con una medesima stretta e cordiale fraternità e unione di spirito, di cuore e di azione. La Chiesa, non mai nemica delle scienze e delle arti, ama e si dà pensiero di avere propri centri di alta cultura, ove libera e piena possa esercitare l'operazione sua; ma non per questo è ligia ad accettare che la verità, di cui custodisce il deposito, resti assente e senza afflusso e lume negli altri centri, l'ordinamento dei quali più o meno prescinde dallo sguardo cattolico. E voi appunto, in cui questa verità vive per la fede e agisce per la carità, che si rallegra del godimento della verità, avete a portarla dappertutto, a farla desiderare e amare e godere dappertutto.

lore morale restano così miserevolmente inferiori alla mente? E non è questa la cagione profonda di certe incoerenze e incongruità inesplicabili, anche nell'ordine meramente scientifico? L'alta vita intellettuale, infatti, se già per se stessa impone austeri obblighi, quanto più ne impone, qualora intenda dispiegarsi e svolgersi in piena atmosfera e campo cristiano? La scienza è un vino squisito, che a volte dà facili alla testa. Nei lavori, così delle ricerche come dell'insegnamento, le passioni potranno, in qualche lato che sfugga al dominio della ragione e della volontà, recare il disordine: curiosità, vanità, orgoglio, cedevolezza, gelosia staranno in agguato. Sarà l'ora del cemento e della lotta fra la passione e il dovere. Un vero dotto, un vero maestro, un vero giurista, un vero clinico, non varranno a stare saldi sicuramente e pienamente alla vita e alla dignità della loro professione senza una forte vita interiore, un senso delicato del dovere, senza quel vigore delle virtù che i cristiani attingono alle più feconde e inesauribili di tutte le fonti, gli esempi e la grazia di Nostro Signore. Dunque vita cristiana, piena, profonda, forte, solida, nutrita dalla dottrina e dei sacramenti di Cristo, mantenuta nella preghiera e nella meditazione, sostenuta con lotta generosa contro tutto ciò che potrebbe contrariarla, offenderla o indebolirla: ecco l'usbergo più nobile e fulgido del laureando e del laureato cristiano e cattolico per ogni cimento.

In questa buona lotta, se il lavoro dell'anima vale più che la conquista di tutto il mondo ha nondimeno da presentarsi e muoversi e operare al tempo stesso la vita universitaria, la vita professionale, non meno saggia e franca, non meno larga e intensa. Non accettate, voi studenti universitari e laureati cattolici, di essere da meno di altri nella palestra del valore scientifico e della competenza, della estesa cognizione e della capacità nell'esercizio della vostra professione. Per l'onore dell'Azione Cattolica, a cui partecipate, studiatevi, sforzatevi, per quanto il vostro ingegno e l'ardore vostro vi spingono e vi conducono, di farvi i migliori, i migliori studenti, i migliori professori, i migliori giuristi, letterati, medici, ingegneri, naturalisti, fisiologi, investigatori della materia e dello spirito, del vero e del bene individuale e sociale. Ciò richiede la gloria e il nome del Maestro che servite, Deus scientiarum Dominus, Dio onniscente, affinché voi siate in tutto degni di lui: ciò richiede l'amore che voi dovete portare alla vocazione vostra, alla vostra professione, a coloro che vi sono compagni nella via, che vi ha segnata la divina Provvidenza. Vivete pure intensamente la vostra vita uni-

versitaria, con tutto quello di buono, di grande e di bello che vi offre la sua serietà scientifica, come il suo sano e schietto "camerat smo": è un dovere per voi, non meno che la forma più efficace del vostro apostolato, della vostra propria Azione Cattolica. Nulla renderà la vostra fede cristiana simpatica e attraente intorno a voi, quanto il vederla aperta, sincera, profonda, unirsi in voi, con gioioso e cordiale vincolo, alla vostra vita universitaria e al vivace interessamento per tutto ciò che vale a promuoverla e abbellirla.

Necessità di una cultura solida

Ma in questo cristiano apostolato fra i dotti delle scienze profane non raramente avviene che si entra in argomenti ardui anche per i teologi e gli interpreti dei Libri Sacri, senza quell'ampia e sicura cognizione che salvi la verità della scienza e la stima della fede. Onde il grande apologeta, S. Agostino, fin dal suo tempo lamentava la temeraria presunzione di alcuni cristiani, i quali ad asserzioni di cose fisiche, sostenute dai pagani con ragioni certissime e con esperienza, opponevano i loro deliramenti sopra la Sacra Scrittura, tanto da muovere a riso e dimostrare di non intendere ciò che dicevano né ciò che affermavano. Et non tantum molestum est, dice il santo Dottore, quod errans homo deridetur, sed quod auctores nostri ab eis, qui foris sunt, talia sensisse creduntur, et cum magno eorum exitio, de quorum salute satagimus, tanquam indocti reprehenduntur, atque respuuntur. Cum enim quemquam de numero christianorum in ea re quam optime norunt errare deprehenderint, et vanam sententiam suam de nostris Libris adserere; quo pacto illis Libris credituri sunt, de resurrectione mortuorum et de spe vitae aeternae regnoque caelorum, quando de his rebus quas jam experiri, vel indubitatis numeris percipere poterunt, fallaciter putaverint esse conscriptos? Da ciò voi ben vedete con quanta ragione per un proficuo apostolato in mezzo all'alta cultura sia necessario che vadano unite profonda scienza profana della natura e profonda scienza religiosa delle verità della fede per additare altrui l'accordo fra l'intelletto umano e la rivelazione divina.

Tutto questo, è vero, esige coraggio, energia, costanza, diciamo apertamente, vera e generosa abnegazione cristiana. Uno studio, un lavoro superficiale, leggero, da dilettante, saltuario, in balia delle impressioni, non arriverà certo a grandi frutti e gioventù. Solo un animo virile si erge franco innanzi alla previsione del faticare lungo, spesso penoso, arido, oscuro, senza lo stimolo dell'appagamento intimo; ma essere e rimanere esigenti verso noi medesimi è pure un vostro dovere, richiesto per i vostri studi e la vostra attività professionale altrettanto che per la vostra vita religiosa e morale.



Durante la Messa in S. Pietro

L'Umità dell'uomo colto

Il vostro vuol essere, in ogni modo, lavoro coraggioso e lieto, nell'umiltà e nella carità. Non dimenticate mai che restano quaggiù la fede, la speranza, la carità, queste tre cose; la più grande però di esse è la carità; perchè la carità non viene mai meno: ma le profezie passeranno e cesseranno le lingue; e la scienza sarà abolita, o piuttosto, come la fede, si tramuterà in visione, in un mondo più bello di questo in cui viviamo. Non insuperbite innanzi agli uomini, e umiliatevi davanti a Dio. La vostra cultura più alta non vi fa per se stessa migliori dei vostri fratelli che vedete in uffici più modesti; né vi esalta tanto su di loro che spezzi il sublime vincolo e l'eccellentissima via della carità, per la quale anche la cultura scende a umiliarsi con gli umili per innalzarsi insieme nella scuola di Cristo.

Rammentate che la verità è madre dell'umiltà e della carità. La vostra vocazione universitaria vi avvia ad essere le guide di coloro che vi circondano; e la prima e più alta lezione di verità, che voi avete da far loro accogliere e comprendere, è l'insegnamento di Cristo, trasmesso non meno a loro che a voi per la voce della Chiesa, Maestra e guida universale dei credenti. Ora, di questo divino insegnamento, nel nostro mondo sconvolto e dilaniato dalle contese e dalle guerre, qual lezione è più necessaria di quella dell'umiltà e della carità, tanto istantaneamente inculcate con parole ed esempi dal divino Maestro, miti e umili di cuore? Per quanti, ahimè, queste parole: umiltà e carità, suonano assurde e prive di senso! Anche menti cristiane non si lasciano forse sviare e trascinare a non più comprenderne il vero significato e valore? O apostoli della verità, di quella verità, che sola è forte e fa i forti: insegnate non l'orgoglio, che è debole, che gonfia e non edifica, che è vanità che pare persona; ma il sentimento del dovere, il dominio di sé, il coraggio, l'eroismo nei cimenti e nei pericoli, quella virtù e quel valore che non s'insuperbisce nella vittoria e rende più amabile il vincitore. Giacché non dell'orgoglio e della violenza abbisogna il mondo, bensì della carità e dell'amore, e insieme di quella umiltà che non è viltà, ma veracità della propria conoscenza, né si esalta sopra se stessa, ma commisura se medesima a sé, per prorompere con tutte le proprie forze, fidando in Dio, verso quel bene e quelle imprese che fanno degli umili i grandi, dei deboli i forti, degli stolti secondo il mondo i sapienti secondo Dio. Illusione e errore è l'orgoglio; verità è l'umiltà, come virtù è la carità. Verità è che tutti, anche i migliori e i più potenti fra gli uomini, non sono davanti a Dio che poveri peccatori e mendichi che attendono la parola e la mano della sua misericordia. Verità è che tutti gli uomini sono fratelli, nella società umana nessuno estraneo all'altro, i poveri bisognosi dei ricchi, i ricchi debitori ai poveri, i forti ai deboli, i sapienti agli insi-

pienti, tutti usciti dalla medesima polvere e dalle dita di Dio, riscattati tutti dal medesimo Salvatore, in cammino tutti verso la medesima Casa del Padre celeste, ove tutti sono chiamati a partecipare alla medesima felicità. Verità è che tutti, figli di un medesimo padre e di un medesimo sangue, qualunque cielo o lingua o costume li separi, sono dunque fatti per amarsi, per aiutarsi, in mezzo ai mutui bisogni, fraternamente nel viaggio di quaggiù. Non è questo l'universale e unico panorama interamente vero e verace della vita sociale presente? Che è ogni altra visione se non aereo miraggio e falsa apparenza?

Queste virtù dell'umiltà e della carità, che trionferanno alla consumazione dei secoli, allorché Cristo esalterà gli umili e premierà i caritatevoli, non sono nemiche o indecorose alla dignità umana, né diminuiscono l'amore della patria, né scemano il valore o impediscono al cittadino, che in una guerra veramente giusta lotta per la difesa, l'onore e la salute del suo Paese, di combattere con piena forza contro un avversario armato a superarlo. Ma la carità, benefica com'è, non gode dell'invincibilità neppure sui campi di battaglia e nelle vicende più dure: essa vieta a chi combatte di inferire contro gli innocenti o di punire i colpevoli oltre i limiti della giustizia, e lo premunisce contro quel sentimento interno che S. Agostino riprovava scrivendo: Nociendi cupiditas, ulciscendi crudelitas, impacatus atque implacabilis animus, feritas rebellandi, libidinis dominandi, et si qua similia; haec sunt quae in bellis iure culpantur.

In quest'ora di fermenti di mali che sembrano superare i fermenti del bene, e aver tramutato il tempus dilectionis in tempus odii; in questa stagione di bufera che dà vertigini e tante cose fa dimenticare, nel tremendo vortice del cozzo delle passioni; ecco, diletti figli e figlie, la grande lezione di Cristo, Maestro delle genti, in voi speranza di gloria, che dovete far comprendere e richiamare intorno a voi, con leale e non pavida affermazione della vostra fede cattolica, e più ancora con l'esempio della vostra vita, umile e caritatevole in tutto lo splendore della sua alta cultura e della sua irradiazione scientifica. Umile con la franca e aperta cordialità e l'oblio di voi stessi nei vostri rapporti, con coloro soprattutto che la Provvidenza ha destinati a posizione più modesta; umile anche con filiale e fiduciosa sommissione alle Autorità Ecclesiastiche, rappresentate presso di voi dai vostri benemeriti Assistenti, che vi aiutano e vi guidano nel compimento della vostra bella e difficile missione. Con l'umiltà la carità, vita del cuore, che trionfa sempre nel corso del secolo e di là dal secolo per trionfare alla consumazione dei secoli: carità che vi unisce in Cristo per l'opera comune ardentemente amata; carità che vi lega fraternamente, in una confidente collaborazione, con tutti gli altri rami dell'Azione Cattolica; carità che, oltrepassando ogni differenza di condizioni, si estende ed effonde larga, illuminatrice e benefica a tutti coloro che vi circondano, nell'Università, nella scuola, nell'ufficio, come nell'esercizio della vostra professione, a quanti vi invia o vi dà accesso il vostro dovere o il vostro zelo.

Questo programma, Noi ben sappiamo. Noi ce ne rallegriamo e compiaciamo con voi, diletti figli e figlie, è il vostro degno e santo proposito, che vi applicate e impegnate di raffermare e attuare con tanto felice successo nelle vostre riunioni di pietà e di studio, nella vostra operosità e nelle vostre pubblicazioni. Affinché la grazia divina, sempre pronta ad aiutare e perfezionare l'opera della vostra mente e del vostro cuore, vi conceda di far più e più efficacemente splendere negli atti e nelle parole il vostro alto e nobilmente cristiano intento, con paterno affetto vi accordiamo per voi e per le vostre opere, per le vostre famiglie e per tutte le persone che vi sono care, la Nostra Apostolica Benedizione.

Le giornate romane dei dirigenti della Fuci

L'annua assemblea federale della Fuci che raccoglie in Roma i dirigenti delle singole Associazioni per una comune valutazione del lavoro svolto durante l'Anno Accademico e per una prima impostazione del lavoro da svolgere nell'Anno Accademico successivo, ha avuto questo anno un tono del tutto speciale sia per il numero di partecipanti sia per la manifestazione su cui l'adunata si impennava, cioè la prima udienza ufficiale concessa dal Santo Padre agli Universitari di Azione Cattolica unitamente alla Sezione Laureati.

Malgrado le difficoltà del momento il numero degli intervenuti è stato di molto superiore ad ogni aspettativa: sensibile manifestazione questa dell'affetto che per il Papa nutrono gli Universitari Cattolici.

Sabato 19 alle ore 8 nella Chiesa di S. Apollinare la riunione ha avuto inizio con una Santa Messa celebrata dall'Assistente Centrale Mons. Guido Anichini che ha parlato al Vangelo commentando la liturgia del giorno. Alle ore 10 nel salone Pio XI dell'Associazione Universitaria Romana, dove si sono svolte anche le altre adunanze del Vice Assistente Mons. Emilio Guano ha tenuto una relazione sul tema «*Natura e soprannatura nello sviluppo della storia umana*».

Il relatore si è domandato all'inizio in quale rapporto stiano la storia del mondo civile e la storia della chiesa, problema che presuppone risolto quello del valore dello studio della storia. C'è chi considera la storia come frutto della nostra opera (attivismo) e chi la considera fatalisticamente (fatalismo): l'una e l'altra tesi risultano errate. Si deve tener conto che l'uomo è un'unità nella società umana che lega ed influenza le opere degli uni con quelle degli altri; 2° c'è una storia umana essendo ad ogni famiglia o nazione affidato uno scopo da raggiungere; 3° la storia è fatta per conoscere e glorificare Dio origine e centro dell'universo.

La storia si svolge nel mondo fisico, il quale così diviene un elemento strumentale necessario che pure può essere mezzo di elevazione e può esser reso sacro. Il nostro corpo di sensi ha il valore di punto di contatto fra il nostro spirito ed il mondo fisico e gli altri uomini. La storia umana è guidata però in maniera essenziale dallo spirito umano: con questa non si può dire che noi studiando la storia possiamo prevedere esattamente i futuri sviluppi, perché l'uomo è libero e la libertà è un fattore essenziale: la storia costruisce se la libertà è guidata dall'amore, ma se non c'è amore abbiamo l'egoismo ed il peccato e la storia si ferma o va indietro. Dio origine attrattiva e meta suprema dell'uomo per sé è trascendente al mondo; ma avendolo creato è continuamente presente. L'uomo per il peccato ha meritato di essere abbandonato finché il Cristo non lo ha redento: così sempre il peccato disgrega, demolisce e sovverte i valori ed è causa di regresso, laddove l'amore costruisce e lega. I Sacramenti e specialmente l'Eucaristia creano questa fusione collaboratrice ed aumentano la grazia per attuare anche i più alti programmi. Ogni distinzione di fini e di mezzi viene superata nella solidarietà che viene dall'unità dell'origine e della

meta suprema. Il grande tradimento che ha fatto l'uomo alla storia è stato quello di negare il valore degli elementi spirituali e religiosi i quali influiscono in maniera essenziale.

Solo esaminandola in questo senso la storia darà luce nello studio del passato e base solida per orientamento del futuro. Solo riponendo al loro posto questi valori la storia trova ed assume realmente un'importanza e diviene un'arma per illuminare noi e gli altri alla luce di Dio.

Nel pomeriggio l'ing. Augusto Pedullà ha parlato su «*I compiti della Fuci nell'ora attuale*».

E' necessario vedere e studiare, ha detto il relatore, in questo particolare momento come altre volte si è fatto il programma e la vita della Fuci in ordine alle specifiche esigenze attuali.

Le cause dirette e remote dell'attuale grave situazione possono ricercarsi soprattutto in una mancanza generale, nei singoli e negli aggregati sociali d'equilibrio di carità, di interiorità di unità di opere e di cultura. Per tutte queste gravi deficienze e soprattutto per i problemi essenziali e profondi che si impongono nel dopo guerra occorre ancora una volta potenziare al massimo le varie attività fucine tendenti appunto a dare alla società una maggiore unità morale ed intellettuale, un senso più vivo di responsabilità, un maggiore equilibrio, una carità più larga.

L'indimenticabile udienza

Domenica 20 giornata che rimarrà memorabile nella vita della Fuci, agli Universitari giunti il giorno precedente molti altri se sono aggiunti e l'ampia abside della Basilica Vaticana ha accolto una folla veramente imponente di universitari e di laureati che hanno assistito alla S. Messa celebrata dal Cardinale Arcivescovo di Genova S. E. Pietro Boetto. Al Vangelo l'Em.mo celebrante ha tenuto una breve omelia commentando l'odierno passo del Vangelo. L'Udienza papale fissata per le ore 10 si è svolta nella vasta aula delle benedizioni grematissima in ogni ordine di posto. Presso il trono avevano preso posto gli Em.mi Arcivescovi di Palermo e di Genova, membri della Commissione Cardinalizia per l'Azione Cattolica in Italia; le LL. E. Rev.me i Mons. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di S. S.; Montalbetti, Arcivescovo di Reggio Calabria; Pisani, Arcivescovo Titolare di Costanza di Cizia; Bagnoli, Vescovi dei Marzi; Bernareggi, Vescovo di Bergamo; un folto gruppo di prelati tra cui i Monsignor Anichini, Sargolini, Roveda, Prosperini, Tamagni, Valentini, Grano, Borghino, Carollo; i Presidenti Centrali delle varie branche della A. C. I.; numerosi antichi dirigenti dell'A. C.; un folto gruppo di professori universitari tra cui gli Accademici Pontifici EE. Pistolesi e Toniolo. Al suo ingresso il Sommo Pontefice è stato salutato dall'imponente moltitudine con un'ardentissima manifestazione di filiale affetto la quale diveniva sempre più vibrante mano mano che il Santo Padre, in sedia gestatoria percorreva la sala. Assisi in trono S. Santità i pre-

enti hanno cantato a gran voce le acclamazioni, quindi ristabilitosi il silenzio l'Augusto Pontefice pronunciava il paterno discorso che riportiamo integralmente.

Terminato il discorso e impartita l'apostolica Benedizione, mentre si rinnovava un'entusiastica dimostrazione di filiale omaggio il S. Padre prendeva posto in una poltrona sul ripiano del trono e si degnava gradire i doni che gli universitari e i laureati gli unilavano: dipinto su tavola di un artista ex-fucino — Giuseppe Fratolocchi — rappresentante il Pontefice Sant'Eugenio I, nell'atto di accogliere sul limitare del quadriportico dell'antica Basilica di S. Pietro i giovani, i poveri, il clero, che gli rendono omaggio. Il Pontefice che la storia qualifica *mitis et benignus* è in atto di benedire e di accogliere con amabile gesto i figli che si accostano a lui. Racchiusi in un'elegante custodia alcuni scritti autografi di colui che fu il maestro dei cattolici italiani, il servo di Dio Giuseppe Toniolo.

Si tratta, in primo luogo, di un manoscritto dal titolo: «*Giudizi e ammaestramenti sulla natura della catastrofe*» nel quale l'Autore, com'era suo costume, rifacendosi alle cause di carattere intellettuale e morale, analizzava l'immensa portata del conflitto europeo, divenuto poi mondiale, scatenatosi nel 1914, e nella guida delle posizioni tradizionali prese dalla Chiesa e dal Pontefice, auspicava il salvamento della civiltà cristiana mediante la cooperazione di tutti gli elementi dell'ordine.

Il manoscritto, che consta di 23 fogli autografi, esamina la crisi di civiltà che coinvolge la scienza, la morale, le attività; crisi universale per le fonti, i coefficienti, la perturbazione e i risultati, crisi che ha un carattere anche di punizione divina e che chiude un'età, forse quella dell'Umanesimo e della Rivoluzione. Passa quindi a trattare dei criteri e indirizzi per la soluzione della crisi di civiltà, con gli espedienti pratici e le speranze e garanzie necessarie.

Il manoscritto, che ha carattere frammentario, non è che la base di un più largo studio che il venerando professore preparava per la *Rivista Internazionale*.

Un secondo autografo, offerto dalle Associazioni Universitarie ha per titolo: «*Per la concordia della coscienza pubblica*», e si riferisce, come il primo, alla grande crisi di civiltà determinata dalla grande guerra. Lo scritto fu pubblicato nella *Rivista Internazionale* del 1917, come contributo alla soluzione del conflitto internazionale, e dopo di aver chiaramente esposto le ragioni superiori che determinarono l'autore a vergarlo, passa a stabilire una esatta estimazione degli avvenimenti per poi indugiarsi nello svolgimento dell'Azione morale e materiale che spiegava allora l'autorità del Sommo Pontefice, al fine auspicato di una pace di tutte le nazioni e di tutti gli Stati, all'unica perenne e progressiva civiltà del mondo, sotto il giogo soave della Croce.

Un terzo manoscritto, logica derivazione dei precedenti, si riferisce ai «*linamenti di un Istituto Cattolico di Diritto Internazionale*», linamenti che il prof. Toniolo ebbe l'onore di presentare a Sua Santità Benedetto XV, a cui sorrideva l'idea di tale iniziativa nell'intento di preparare gli animi e le menti alla pace universale, pace cristiana.

Questo terzo documento oltre ai caratteri di Giuseppe Toniolo porta anche le impronte di altri eminenti cultori del diritto cristiano, che come lui mettevano il loro ingegno e la loro non comune cultura al servizio della Chiesa.

Le Associazioni Universitarie con tale omaggio — lo dichiarano in un indirizzo che accompagna la elegante busta che lo contiene — hanno voluto riaffermare la loro filiale unità di aspirazioni e di intenti col Padre Universale e rinnovare a lui il proposito di cooperare, dal posto che ai singoli assegnerà la Provvidenza, alla realizzazione del Regno di Dio.

In fine la Sezione Laureati ha fatto omaggio al Santo Padre delle ultime sue pubblicazioni di cultura, consistenti nel primo volume del Corso di Teologia per laici «*La Rivelazione*» del sac. prof. Giuseppe Siri e in un'opera di carattere missionario dal titolo: «*Chiesa conquistatrice*» del P. G. B. Tragella, Missionario Apostolico. Entrambe le pubblicazioni sono state preparate dalla Editrice Studium che cura la diffusione del pensiero universitario e professionale di queste due organizzazioni specializzate.

Tutti i presenti sfilavano quindi di fronte a S. Santità che li ammetteva al bacio della mano: con grande bontà S. Santità si è voluto trattenerne fino verso le 13, fatto segno al Suo ritorno nei privati appartamenti a nuove e sempre più vibranti manifestazioni di riconoscenza e di affetto. Nel pomeriggio una rappresentanza degli universitari si è recata nelle Grotte Vaticane a deporre una corona di allora sulla tomba di Pio XI. Il ricordo di Lui il giorno in cui per la prima volta le Associazioni Universitarie si presentavano al Suo Augusto successore era più che opportuno doveroso.

Alle ore 16 si è svolta nell'Associazione Romana una significativa cerimonia: la dedica dell'Associazione stessa al nome di Igino Righetti ed insieme l'inaugurazione della sede dopo i lavori di restauro che sono stati eseguiti su larga scala merco l'aiuto munifico di un anonimo benefattore.

Ha tenuto una breve commossa rievocazione di Righetti il direttore dell'*Avvenire d'Italia*, Raimondo Manzini, presentato dall'Assistente della Fuci Romana, Don Luigi Morasco che aveva sottolineato come da tempi si attendeva l'occasione per poter testimoniare la riconoscenza dell'Associazione Universitaria al suo indimenticabile Presidente.

L'oratore ha presentato la figura di Righetti come l'animatore attivo, ricco di doti di chiara introspettiva visione delle cose; con una intuizione acuta ed immediata dei metodi e delle maniere da usare e degli orientamenti da prendere. La sua figura ci si presenta legata al ricordo delle manifestazioni più svariate ed in tutti i luoghi d'Italia dove Righetti era presente con una abnegazione ammirabile e negli atteggiamenti più affettuosi che usava con tutti i fucini che sentivano irresistibilmente il suo fascino. Righetti che ha dato la sua opera nella Fuci dal 1925 al 1934 e nel movimento Laureati dal 1932 alla data della morte, si deve considerare il vero ideatore del movimento laureati al quale si è dedicato fra difficoltà complicatissime che hanno aggravato quel velo di malinconia che appariva nella luce dei suoi occhi. La quantità di lettere che ci restano di lui testimoniano il suo interesse profondo e l'acutezza delle sue idee. La fiducia immensa con cui lanciava iniziative sono per noi oggi che di queste iniziative assistiamo al primo risultato, uno sprone per animarci. Però si notava in lui un equilibrio di riflessione per cui le iniziative pur essendo decise e pronte non erano mai temerarie. Tutta questa sua opera poteva realizzarsi con tanti frutti perché nel suo interno stava una base saldissima di fede e di pietà che guidava la sua mente e gli garantiva l'aiuto di Dio. Le sue ultime parole «*arri-vederci in Paradiso*» rimarranno per noi un orientamento ed incitamento. Il suo entusiasmo di carità ci sia maestro: in Righetti abbiamo l'ideale che dobbiamo seguire.

Commosse parole ha pronunciato quindi l'antico assistente della Fuci S. E. Mons. G. B. Montini che ha manifestato l'esultanza del suo cuore sacerdotale per il felice collaudo sostenuto dalle Sezioni Laureati che, vinta ogni esitazione e dubbio e conseguita la piena maturità inizia oggi una piena vita magnifica fusa l'unione di spiriti tra Fuci e Sezioni Laureati, ma che in-

trecciano la loro attività per mille vincoli comuni. E tale unione non è chi non veda ripetere le sue origini dalla personalità di Igino Righetti che alla Fuci ha dato una nuova ed adeguata fisionomia ed alle Sezioni Laureati ha dato la vita.

Le parole di Mons. Montini hanno suscitato il consenso commosso di tutti i fucini, anche dei più giovani che Righetti non hanno conosciuto in persona ma solo attraverso la continuità delle sue opere ed il ricordo perenne di quanti vissero al suo fianco.

Subito dopo è stata tenuta l'adunanza organizzativa che ha esaminato la vita della Fuci in quest'anno passato specie in relazione alle nuove esigenze del momento. Così particolarmente discusse sono state le iniziative di assistenza ai compagni militari e gli adattamenti del programma delle varie attività alle particolarissime possibilità offerte dall'ora che la patria vive.

Da notare la partecipazione a questa e alle altre adunanze e all'Udienza Pontificia di un fortissimo gruppo di soci ufficiali dell'esercito convenuti a Roma da tutte le parti d'Italia e di giovanissimi universitari del '21 che prestano il loro servizio militare a Roma.

Quello che nell'adunanza pomeridiana del giorno precedente era stato trattato in forma piuttosto teorica è stato qui analizzato in sede pratica ed organizzativa. Le iniziative fin qui realizzate per l'assistenza ai soci militari e attraverso questi a tutti gli universitari attualmente alle armi, sono state portate alla comune conoscenza e dallo scambio delle varie esperienze si sono potute formare concreti piani di azione per l'immediato avvenire.

Alla fine dell'Assemblea Federale è stato inviato al S. Padre il seguente telegramma.

Sua Santità Pio XII

Assemblea Federale Associazioni Universitarie di A. C. vibranti ancora per la gioia della paterna benevolenza Santità Vostra, per le parole di vita e di luce di carità esprimono intima profonda riconoscenza riaffermano filiale indefessa devozione.

Guido Anichini
Aldo Moro
Bruna Carazzolo

Le due giornate di preghiera e di studio hanno avuto l'epilogo nella Chiesa di S. Apollinare con la recita di vespro ed una funzione Eucaristica.

Le fotografie eseguite in occasione dell'Udienza Pontificia dai Fotografi Felici e Giordani possono essere richieste direttamente all'indirizzo delle suddette Ditte (Foto Felici, Via Babuino - Foto Giordani, Stato Città del Vaticano).



Una parte degli Universitari e dei Laureati fotografati dopo l'Udienza nel Cortile di S. Damaso



Verso il Portone di bronzo

DIRETTIVE

(Seguito della 1ª pagina)

ta nella società può trarre a oscurare anche solo per un momento la piccolezza umana, che solo chinandosi a Dio nell'adorazione e nell'amore attinge la sua sola e vera grandezza. Mentre senza la carità sarebbe oltre tutto irrazionale e vuoto il rapporto che più o meno sensibilmente stringe l'uomo di cultura alla folla degli altri uomini: rapporto di supremazia in un certo senso — il Santo Padre parlava di *maiores e minores* — al quale proprio e solo quest'anima cristiana di amore dà un altissimo significato di servizio sociale nel quale si attua il servizio stesso di Dio. Così studio e professione divengono appunto vocazione particolare e specifica di amore, la forma espressiva in cui

l'amore si presenta come esigenza alle persone che fanno vita di cultura. Ne viene così luce nuova allo studio ed alla professione in sé considerati, nel loro valore umano, in tutti loro stessi senza distinzione di aspetti. Onde appare chiara la ragione del monito del Padre, cui pure terreno fede ad ogni costo, di essere i primi in tutto, nell'Università e nella vita.

Su noi che queste alte direttive di vita abbiamo accolte nei nostri cuori per sempre, che ad esse ci sforzeremo in ogni modo di adeguarci nel domani immediato che ci aspetta, è scesa la benedizione del Papa; garanzia della Grazia che ci assisterà nel nostro lavoro. Con questo viatico riprendiamo con serena fermezza il cammino.

Aldo Moro

L'indirizzo dei Laureati al Papa

BEATISSIMO PADRE,

più di otto anni or sono, in questa stessa augusta Sala, molti di noi che allora erano studenti, guidati da un indimenticabile Amico che ci fu capo e ora ci assiste dal cielo, udivano per la prima volta dalle paterne labbra del Vostro Antecessore proclamare l'importanza del problema dei Laureati e benedire gli sforzi per risolverlo, nel senso e nello spirito dell'Azione Cattolica, e dell'Azione Cattolica Universitaria che ne era stata la promotrice.

Da quel giorno, soltanto oggi i «Laureati», costituiti — per la sapienza degli Statuti che Voi avete largito ai laici cooperatori dell'apostolato gerarchico — in Sezione distinta ma coordinata alla grande famiglia dell'Azione Cattolica Italiana, tornano alla Casa Vostra, **PADRE SANTO**; e umiliano al Vostro Trono il cammino percorso: con le sue difficoltà, con le sue consolazioni, con i frutti che la Provvidenza del Signore speriamo vi abbia seminati.

Giovinezze fidenti e maturità esperte, uomini da tutte le professioni e maestri da ogni cattedra (e Voi ne vedete ai piedi Vostri la rappresentanza), siamo accorsi a questo invito di responsabilità, che imponeva, e chiedeva soltanto, un impegno generoso a trafficare i talenti di cui, immeritevoli, siamo stati provvisti. Sacerdoti particolarmente preparati, e sensibili alle nostre necessità, ci sono stati preziosi Assistenti: e con noi si sono raccolti intorno alla venerata guida e al magistero di un Pastore buono, che il nostro gregge conduce per via sicura.

BEATISSIMO PADRE,

questa via ha avuto ed avrà le sue pietre di confronto. Ci siamo avveduti che la nostra conoscenza della dottrina cristiana aveva bisogno di essere approfondita e aggiornata, e siamo corsi ad attingere al fonte sostanzioso della Teologia.

Abbiamo trovato, nei nostri rapporti professionali col prossimo, e nelle nostre ricerche di studio, delle tentazioni contro una coerente e franca adesione della intelligenza e della vita alla Fede che volevamo confessare: e ci siamo rivolti, per averne irrobustimento e chiarezza, ai forti e luminosi sussidi della Morale Cattolica.

Abbiamo voluto che la nostra cooperazione alla ascesa dell'amato Paese si traducesse in concorso alla soluzione dei problemi essenziali, come quello della Famiglia, cui ci siamo dedicati nelle nostre riunioni e in questo incontro romano.

Così c'è parso di poter meno inadeguatamente servire l'apostolato particolare che l'Azione Cattolica ci affida, e meno indegnamente testimoniare quella Verità che qui, da Voi, **PADRE SANTO**, con luce così splendida si irraggia, e delle cui feconde manifestazioni — da quelle solenni con cui parlate ai Popoli, fino a quelle confidenti con cui Vi avvicinate settimanalmente ai Vostri figli più umili —, vogliamo essere specialissimi custodi e diffusori.

Benedite, **BEATISSIMO PADRE**, alle nostre opere e ai nostri propositi, che certamente Vi riescono graditi; benedite in particolar modo ai nostri compagni e colleghi che non poterono essere con noi, perché combattono in nome di un dovere, cui è gioia e orgoglio servire, quand'è trasumanato nell'animo cristiano come abbandonano ai voleri giustificatori e pacificatori di Dio. Benedite le nostre famiglie. Benedite le nostre vite.

IL CONVEGNO DI MILANO

Il Convegno di Milano, assai numeroso nonostante le difficoltà del momento, si è svolto in un'atmosfera di fraternità cordiale e di impegno.

I frequenti richiami all'ora in cui viviamo, il ricordo dei compagni combattenti, di quelli caduti, hanno contribuito a porre la manifestazione sul piano del momento attuale, e ad accentuare una più piena coscienza del valore del nostro incontro e del proposito di viverlo bene, partecipando a tutte le manifestazioni del Convegno. L'attenta totale partecipazione a tutte le relazioni è stata proprio una caratteristica di questo Convegno.

Mi sembrerebbe però necessario curare un senso sempre più profondo di responsabilità, di serietà, di raccoglimento, per evitare piccole stonature che potrebbero sciupare la gioia dei nostri incontri fucini.

Un ringraziamento particolare è dovuto alle Associazioni di Milano che hanno organizzato in modo perfetto tutta la manifestazione e al Collegio S. Carlo.

Il Convegno si è iniziato con la celebrazione della S. Messa in S. Maria delle Grazie. E' seguita poi la prolusione, tenuta dal Prof. Ezio Franceschini, dell'Università Cattolica.

Prima che il relatore iniziasse il tema «Storia dell'Umanità e Storia della Chiesa» il presidente di Milano, P. Vigorelli, porge il benvenuto della Fuci a tutti i presenti. In seguito Mons. Costa fra la commossa attenzione di tutti rievoca l'indimenticabile dott. Adolfo Mandrini, esempio altissimo di vita cristiana e fucina.

Prende poi la parola il Prof. Franceschini paragonando — secondo la immagine del Card. Faulhaber — la storia dell'umanità e la Storia della Chiesa l'una a una tempestosa mareggiata e l'altra a un imponente massiccio alpino. La storia dell'Umanità è una storia di rivolte continue a Dio e alle sue leggi, rivolta che ha origine nel dono più grande che Dio ha fatto all'uomo: la libertà; è storia di egoismi, individuali, nazionali, universali. Sembra che l'umanità usi del suo Progresso per dimenticare Dio, l'anima, la giustizia. Il lavoro è strumento di unità materiale, centro di tutto è l'uomo.

Mentre l'umanità va verso il sempre maggiore progresso e benessere, la Chiesa le ricorda che Dio è al fine non solo di ogni individuo, ma anche di ogni popolo e Nazione. Legge dell'Umanità è il benessere, legge della Chiesa l'amore.

Come opera la Chiesa? Essa da una parte sta immutabile di fronte alle generazioni umane che passano, dall'altra le accompagna nel tempo: non solo addita ad essa il dogma, il Vangelo come norma di vita individuale e sociale valevole per tutti gli uomini, ma traduce continuamente nel linguaggio contemporaneo la verità eterna. Solo per questo suo rinnovarsi è l'unico impero che sta in mezzo al crollare degli imperi umani. In mezzo alle persecuzioni essa avanza alla conquista dell'umanità attraverso l'amore.

Nel pomeriggio si tennero le assemblee formative sul tema «La Liturgia e il Sacrificio Eucaristico nella formazione dello Studente Universitario».

Agli universitari parlò il dott. Paolo Vigorelli che, dopo aver precisato il concetto di formazione e quello di preghiera liturgica, impostò tutta la sua esposizione sulla liturgia come mezzo per formare nell'universitario particolarmente tre aspetti della sua figura morale: personalità, senso sociale, unità di vita; tre aspetti particolarmente importanti specialmente nell'ora attuale.

Egli mostrò come la preghiera liturgica presuppone e valorizza la personalità, contro quanto invece spesso si obietta, Essa richiede infatti un'atto di volontà, che la faccia propria, uno studio approfondito, che la valorizzi all'occhio dell'intelligenza in tutti i suoi elementi.

Dall'analisi delle varie preghiere liturgiche ed in particolare della S. Messa, pose in evidenza la costante comunione di tutti i credenti, che essa presuppone e vivifica in ogni sua manifestazione.

Da ultimo pose in luce, come la liturgia orienti tutti i momenti della vita, dell'anno, del giorno verso Cristo, in Lui tutto unificando, interpretando e valorizzando.

Conchiuse richiamando i vari aspetti del programma fucino, che si riferiscono alla liturgia per mostrare quale contributo la Fuci dia allo studio ed alla diffusione della preghiera liturgica.

Alle Universitarie parlò Bianca Penco, restringendo il tema al «valore formativo della S. Messa nella vita della studentessa universitaria», valore formativo del Sacrificio Eucaristico in sé come fonte di grazia, come mezzo per trasformarsi in Cristo, e su Cristo, modello supremo, orientare tutta la vita: valore formativo nel suo sviluppo liturgico, che ci educa alla socialità, al senso di profondo rispetto verso Dio e le cose sacre, ad un senso di riserbo, al sacrificio, soprattutto all'unità di vita.

La discussione, assai animata, ha completato la relazione, mettendo soprattutto in evidenza la formazione della personalità femminile attraverso la coscienza, totale partecipazione alla S. Messa.

Chiudeva la prima giornata di convegno la funzione religiosa, cui interveniva l'Em. Card. Arcivescovo, che ricordò ai fucini, raccolti nella Basilica di S. Vittore, la loro responsabilità come fucini e come cristiani.

Dopo cena l'avv. Mario Milani tenne un'interessante conferenza su «Etica ed estetica del Cinematografo» mettendo in rilievo i problemi di questa arte ed industria che sono problemi sociali, e presentando due documenti come saggi.

Il 2° giorno di Convegno, iniziatosi con la S. Messa celebrata in Sant'Ambrogio dall'abate mitrato Monsignor Barbavara i fucini si recarono a visitare l'Università Cattolica, presentando il loro omaggio al Magnifico Rettore, Padre Gemelli. Questi rivolse loro brevi parole, dicendo che un Convegno Fucino a Milano non poteva non trovare ospitalità nella Università Cattolica, perché Fuci e Università Cattolica hanno uno stesso compito: portare Cristo nell'Università e l'Università a Cristo.

Si iniziano poi i gruppi di studio di Lettere, Ingegneria, Diritto e Medicina, che sono stati diretti da docenti degli atenei milanesi e seguiti con grande attenzione e con vivaci discussioni.

Terminava il Convegno la relazione generale organizzativa. Relatore Marcello Ballini di Bergamo che svolse il tema: «La F.U.C.I. di fronte alla vita». Prospettato il problema della vita nella sua soluzione cristiana, fu esaminata la posizione della Fuci come organizzazione di fronte alla vita di oggi e di domani, e il suo aderire alla vita contemporanea, specialmente alla vita universitaria attraverso l'evoluzione continua delle forme della sua attività, nello sforzo di anticipare e identificare il domani, di dare una visione chiara dei suoi problemi alla luce del cristianesimo integrale: per mantenere sempre quale è, organismo particolarmente adatto per preparare alla vita e alla vita cristiana. La discussione fu assai viva.

L'assemblea si chiuse con la preghiera per i compagni caduti su tutti i fronti a servizio della Patria. I partecipanti si raccolsero ancora una volta nella Chiesa di S. Maria delle Grazie per una meditazione, predicata da don Sergio Pignedoli, con la quale ebbe termine il Convegno.

Le relazioni dei Convegni di Bari, Bologna e Padova verranno pubblicate nel prossimo numero.

NELLE ASSOCIAZIONI

Torino

Anche quest'anno la Fuci torinese ha curato con impegno l'organizzazione della Pasqua universitaria. Per preparare gli studenti all'adempimento del precetto pasquale, si è svolto nei giorni 27, 28 e 29 marzo un triduo predicato dal rev. P. Biagioni.

La mattina del 28 è stata inoltre celebrata, nella cripta dei caduti della Chiesa della Gran Madre di Dio, una Messa in suffragio degli universitari morti in guerra; al rito che ha assunto nel momento presente un'austerità particolare, era presente anche il Rettore Magnifico dell'Università. Infine Domenica 30 gli studenti hanno concluso le manifestazioni pasquali accostandosi, in numero di oltre 400, al banchetto eucaristico.

Vicenza

Ha avuto luogo a Valdagno, la Domenica delle Palme, la cerimonia di benedizione del gagliardetto della Se-

zione Fucina del luogo, offerto dal conte Marzotto e del quadro di Pier G. Frassati cui è intitolata la Sezione stessa, dono della Sigr. Frassati.

Un gruppo numeroso di fucini vicentini erano presenti alla simpatica cerimonia, oltre ai fucini valdagnesi. Dopo essersi recati a deporre una corona d'alloro dinanzi al monumento dei Caduti e nel Sacro dei ca-

duti della Rivoluzione, i fucini si raccoglievano nella Sede della Associazione Universitaria dove Monsignor Zaffonato, Arciprete di Valdagno, rivolgeva loro cordiali parole di plauso e di incitamento.

Sua Ecc. il Vescovo di Vicenza faceva pervenire ai convenuti il suo compiacimento e la paterna benedizione.

COMPAGNI CADUTI

Giuseppe Nini

Il giorno due marzo cadeva eroicamente sul fronte greco-albanese il sottotenente di complemento dott. Giuseppe Nini, che fu già socio attivissimo dell'Associazione Universitaria Romana di Azione Cattolica negli anni 1932-1936.

Molti fra i nostri compagni ancora ricordano il suo entusiasmo e la sua esuberanza di vita: quando c'era qualche cosa da organizzare sempre prima fra tutti sapeva portare con il suo sorriso sereno e vivo il contributo della propria attività.

Io che ebbi a conoscerlo nell'ambiente della Fuci, vissi con lui gli anni universitari in cordiale, sincera amicizia; attraverso il comune campo di studi e nella intimità della vita fucina ebbi ad apprezzare il suo spirito veramente cristiano: buono ed affettuoso verso gli altri, umile verso se stesso. E questa era anche l'impressione di quanti, compagni ed amici ebbero ad avvicinarlo.

Nella nostra associazione fu attivo sostenitore del Gruppo del Vangelo; attività questa alla quale diede il suo maggiore contributo; anche la Conferenza di S. Vincenzo lo ebbe, per quanto lo permettevano le sue possibilità, fra i suoi soci: par-

tecipò con tutto il fervore della sua giovinezza ai convegni di Firenze, Viterbo, Brescia e Perugia.

La partecipazione a queste attività collettive di tutta la Fuci, era per lui una festa: il suo carattere buono ed aperto lo faceva essere amico di tutti, e lui godeva dell'amicizia degli altri.

Sembrava che dovesse vivere più degli altri, sopravvivere agli altri. tanta era la sua esuberanza: il Signore però ha voluto diversamente ed è caduto eroicamente in terra di Albania, immolandosi per la grandezza della Patria. Non è lecito a noi indagare il perché della sua morte, come quella di tanti altri compagni; soprannaturalmente parlando però, possiamo osare di dire che la sua anima fosse già matura per il cielo e per l'eternità.

Questa è la nostra convinzione, ed il ricordo di lui ci accompagnerà nella vita.

Giuseppe Spinelli

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»
Roma - Via Banchi Vecchi, 12

L'indirizzo degli Universitari al Papa

BEATISSIMO PADRE,

sono qui raccolte intorno a Voi le rappresentanze, convenute da tutta Italia, delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, le quali vogliono esprimere ancora una volta i loro sentimenti di profonda devozione alla Sede Apostolica ed a Voi, Padre Santo, che Vi siete degnati di ammetterle alla Vostra Augusta presenza. Esse Vi ringraziano a mio mezzo per l'onore che avete loro concesso, per questa possibilità che avete dato loro di sentire oggi più vivo, alla presenza Augusta del dolce Cristo in terra, il loro essere inserite in pieno nella vita della Chiesa che è caratteristica fondamentale dell'Azione Cattolica. E di un'altra cosa ancora Vi sono grati, Beatissimo Padre, gli Universitari di Azione Cattolica, e Ve ne esprimono a mio mezzo il ringraziamento: della paterna bontà, con cui, tante volte piegandoVi verso la loro fatica di formazione e di apostolato, avete a questa benedetto, mostrando di compiacervi e di apprezzare il loro lavoro nelle Università Italiane; dell'alta sapiente direttiva con cui Vi siete degnati segnare mete ideali al programma dell'organizzazione, che in ogni momento ha sentito questo alto apprezzamento e questa guida luminosa come forza che sorregge, come incitamento ad un impegno sempre maggiore.

Son qui pure presenti spiritualmente e si stringono intorno a Voi, come questi che vedete, in riconoscenza ed amore, i compagni Universitari che in armi adempiono il loro dovere verso la Patria.

BEATISSIMO PADRE,

gli Universitari di Azione Cattolica, consci dell'altissima del mandato che loro ha affidato la Chiesa, di portare nell'Università Italiana la luce della fede e la ideale bellezza della vita cristiana, hanno posto il loro studio nell'affinare e nel rendere sempre più efficiente l'organismo nel quale la Chiesa sapientemente li ha ordinati, per renderne più feconda sempre la vita. Essi si sono ripiegati a studiare con il rigore del metodo universitario le verità fondamentali della fede, a comprendere le quali li prepara lo studio attento della filosofia perenne mediante i Gruppi di studio di facoltà; hanno riflessa questa luce di verità nei loro studi scientifici, anche per sentire la loro attività fondamentale di oggi e di domani armonicamente inquadrata nel loro vivere cristiano; hanno meditato le parole di vita eterna del Vangelo; hanno fatto propria l'ansia apostolica della Chiesa, studiando problemi di Missioni, di richiamo all'unità dei fratelli separati; si sono svolte, in effusione di amore cristiano, all'Università Italiana e con la S. Messa e la Pasqua Universitaria hanno inteso richiamarla alla considerazione dei fondamentali valori della vita, mentre il loro stesso studio e la loro realizzazione luminosa di vita cristiana hanno vissuto in relazione a questi compagni cui hanno inteso ogni istante donare le loro conquiste di bene. E perché non divenisse il loro studio posizione di privilegio e di distacco, invece che servizio umano che impegna di più, sono andati verso i poveri e i sofferenti nelle Conferenze di S. Vincenzo, anche perché fosse questa feconda esperienza di amore, insegnamento alla vita che li attende domani; la quale richiederà ogni istante al professionista ed all'uomo che si doni, in ispirito di amore, ai fratelli che hanno bisogno di lui.

Su questa nostra fatica degnatevi di rivolgere, Padre Santo, il Vostro sguardo benevolo. Benedite i nostri Assistenti, guide sapienti, che il nostro lavoro dirigono con dedizione generosa; benedite noi tutti, il nostro studio religioso e quello professionale, che vogliamo siano una cosa sola; benedite, perché sia fecondo davvero, il nostro anelito di bontà; benedite il nostro lavoro di apostolato nella Università Italiana e questa stessa, tanto più attenta e sensibile oggi ai valori dello spirito; benedite i compagni più cari, che, nella severità della vita militare, ci danno esempio luminoso di virtù cristiane.

Benedite, Padre Santo, questi Vostri figli fedeli che Vi chiedono l'onore di poter servire ancora, sotto la Vostra Augusta guida, la grande causa della Regalità di Cristo nel mondo.